

Forse qualcosa si muove per il progetto "Grande Campidoglio", dopo decenni di incuria, di musei trascurati e disertati sempre più dal pubblico, di tesori archeologici sepolti

Trecentomila ragioni

h. Feb. 9-6-1991

di ANTONIO CEDERNA

«**B**eati gli antichi che non avevano antichità»: la battuta di Diderot al tempo della famosa *querelle* acquista un amaro quanto ironico significato se appena si riflette sullo scarso rispetto che abbiamo per il nostro patrimonio archeologico, e la miseria dei fondi per la sua conservazione e valorizzazione. Un esempio clamoroso ce l'offre il Comune di Roma, e le condizioni in cui versano da anni i musei del Campidoglio nei due storici palazzi progettati da Michelangelo: il Museo Capitolino dove nel 1734 fu inaugurato il primo museo pubblico del mondo, e il Museo dei Conservatori dove, dopo l'Unità, fu sistemata l'enorme massa di materiali emersi dagli scavi eseguiti per la costruzione dei nuovi quartieri di Roma Capitale.

Se il primo (colla Venere Capitolina, il Galata morente, i ritratti imperiali, eccetera) è intoccabile testimonianza di secoli di cultura antiquaria e va solo dotato degli elementari impianti e servizi, il secondo, per i criteri superati con cui le opere furono sistemate agli inizi del secolo, va completamente ristrutturato e risanato. Piove dai tetti, l'impianto elettrico e quello di riscaldamento sono fatiscenti: in pratica è da gran tempo chiuso per metà, e per il resto è più «un popolo di statue» di non agevole comprensione per il pubblico anziché una ragionata e avvincente esposizione di antichità. E non fa meraviglia che i musei del Campidoglio abbiano perso

nell'ultimo decennio quasi trecentomila visitatori.

Si aggiunga che parte del palazzo dei Conservatori è occupata da corpi estranei che nessuno riesce ad allontanare, riducendo ulteriormente lo spazio disponibile per l'esposizione di materiali di importanza eccezionale, cosa per cui si può ben dire che a Roma si pratica l'archeologia alla rovescia: anziché venire esposti al pubblico, i reperti vengono risepelliti nelle casse, nei sotterranei e nelle cantine. Così è capitato per la più straordinaria scoperta degli ultimi anni, quando il direttore del museo Eugenio La Rocca riuscì a individuare e ripescare dalle tenebre dei magazzini comunali i frammenti di un frontone greco del quinto secolo avanti Cristo, rappresentante un'Amazzone macchia: che era stato trasportato a Roma dopo la conquista della Grecia e collocato sul tempio di Apollo Sosiano presso il Teatro di Marcello. I frammenti ricomposti furono esposti in una memorabile mostra temporanea nella Sala degli Orazi e Curiazi, e infine smontati, imballati e nascosti.

Gli spazi espositivi

Lo stesso capita per il preziosissimo materiale dell'Antiquarium Comunale costruito sul Cello, inaugurato nel '29 e franato dieci anni dopo per i lavori della metropolitana. Da allora declina di migliaia di oggetti, che testimoniano della cultura materiale e della vita quo-

tidiana a Roma dalle origini alla fine del mondo antico, sono chiusi in centinaia di casse che hanno peregrinato e tuttora sono sepolti in magazzini, depositi e scantinati: restaurati e catalogati scientificamente dagli archeologi capitolini, potrebbero in parte essere esposti in Campidoglio, solo che si trovasse lo spazio necessario. Dall'Antiquarium Comunale proviene la bambolina d'avorio e il corredo funebre della giovinetta Creperela Tryphaena, che nell'83 furono oggetto di un'altra memorabile mostra temporanea nel palazzo dei Conservatori, che offrì al pubblico un quadro completo degli usi e costumi romani della seconda metà del secondo secolo dopo Cristo.

Gli spazi espositivi si trovano solo che lo si voglia. E' inammissibile che le sale del palazzo Clementino (ampliamento seicentesco del palazzo dei Conservatori) siano occupate da un ufficio burocratico, ripartizione Personale. Da anni ne è previsto l'allontanamento: si tratta di una cinquantina di persone e sembra che si debba spostare una montagna, mentre a Parigi hanno trasferito in due anni diecimila impiegati dal vecchio ministero delle Finanze lungo Rue de Rivoli, per completare la magistrale operazione Grande Louvre. E non solo non ci si libera dai corpi estranei ma si riduce il poco spazio esistente, come si è fatto raddoppiando la sala per i matrimoni; mentre la collocazione della statua di Marco Aurelio al pianterreno del Museo Capitolino (cosa si aspetta a farne una copia e a metterla sul

suo piedistallo in mezzo alla piazza?) ha imposto il trasferimento delle antichità egiziane nel Museo dei Conservatori al posto delle antichità cristiane, che a loro volta hanno dovuto essere seppellite nella galleria sotterranea che collega gli edifici della piazza.

Un radicale riordino

Da una decina d'anni si parla del progetto «Grande Campidoglio»: per fare del colle il centro politico di Roma e insieme la cittadella dell'archeologia, riconquistando alla cultura anche altri edifici di questo piccolo, insigne centro storico (ex-Istituto germanico, ex-ospedale teutonico, eccetera), liberandoli dagli uffici che li occupano, ragioneria, tesoreria, avvocatura, in tutto 1.200 addetti. Cosa che del resto rientra nelle prescrizioni della legge per Roma Capitale, per decongestionare il centro dalle funzioni terziarie e amministrative che lo soffocano.

Roma non è Parigi. Si è allora dato avvio al progetto più limitato e urgente di risolleverlo dall'attuale squalore: i due musei. Il progetto è stato deliberato dalla giunta due anni fa e affidato a due valenti architetti, Costantino Dardi e Roberto Einaudi, con la collaborazione degli esperti capitolini. Per il Museo dei Conservatori esso prevede (come leggiamo nella relazione dell'assessore Paolo Battistuzzi sugli insediamenti culturali di Roma) il radicale riordino dell'attuale sistema-

zione: le opere non saranno più valutate solo per il loro valore estetico, ma verranno inserite nel loro contesto, accostando ad esse elementi di arredo e oggetti d'uso quotidiano. Per offrire un più ampio panorama conoscitivo del mondo antico, dice la direttrice Anna Sommeletta, verrà creato un percorso museale che consentirà al visitatore di seguire le tappe dello sviluppo storico e culturale della città.

Non più dunque solo una raccolta di opere, ma un vero museo e centro di cultura. Oltre all'adeguamento dei servizi tecnologici e al consolidamento delle strutture murarie, esso sarà dotato di tutto quanto la moderna museologia richiede: laboratori di restauro, sale per mostre temporanee e conferenze, posti di ristoro, apertura al pubblico di terrazze e giardini, e gli indispensabili sussidi didattici, illustrativi, informativi. L'allontanamento degli uffici burocratici e il recupero di spazi oggi male utilizzati consentirà l'esposizione delle opere oggi imballate o chiuse in casse, con un'enorme attrattiva sul pubblico. Anche i fondi sono finalmente disponibili, circa quindici miliardi: e non è che il primo passo per la riqualificazione dei complessi archeologici romani, al quale dovrà accompagnarsi, da parte dello Stato, l'avvio di quell'altra operazione fondamentale che è il parco dei Fori Imperiali e dell'Appia Antica. Perché Roma diventi davvero, come solennemente annunciato anni fa in una mozione del Parlamento, una «capitale europea alle soglie del Duemila».

CAMPIDOGGIO